Anno II. — Sabbato 23 marzo 1867 — Num. 70

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Col 1. aprile p. v.
S' APRE L' ASSOCIAZIONE
AL
GIORNALE DI UDINE

pel trimestre aprile, maggio e giugno al prezzo di it. lire 8, tanto pei Soci di città che per quelli della Provincia del Friuli o di altre Provincie d' Italia.

Le associazioni si ricevono in Udine, Mercatovecchio, all'Ufficio del Giornale, o anche a mezzo di Vaglia postali. Si pregano i nostri concittadini e comprovinciali ad antecipare l' importo del suddetto trimestre, e quelli che fossero in arretratto, a saldare i conti presso l' Amministrazione.

APERTURA DEL PARLAMENTO
(legislatura X)
22 *marzo* 1867 *ore* 11 *ant.*

DISCORSO DELLA CORONA

Signori Senatori, Signori Deputati.

Per il bene d' Italia, la quale mi affidava le sue sorti, stimai opportuno che la rappresentanza del paese si ritemprasse alle sorgenti del suffragio nazionale. Io confido che ella vi abbia attinto la coscienza delle gravi necessità della patria, e la forza di provvedervi. Fu già il tempo degli audaci propositi e delle ardite imprese. Io le incontrai fidente nella santità della causa che Dio mi chiamò a difendere. La nazione rispose volonterosa alla mia voce. Con opera concorde e perseverante acquistammo la indipendenza e mantenemmo la libertà. Ma ora che la sua esistenza è assicurata, l' Italia richiede che nelle intemperanze e nelle gare non si disperda la vigoria delle menti e degli animi, ma si raccolga a dar le ordini stabili e sapienti. Sicchè riposata, tranquilla, fecondi gli elementi di vita e di prosperità che le largì la provvidenza. *(applausi)*.

La Nazione domanda che Parlamento e Governo intendano con senno e risolutezza a quest' opera riparatrice. I Popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei beneficî che loro apportano (*applausi*). È necessario mostrare che le nostre istituzioni soddisfano alle più nobili aspirazioni dell' operosità e della dignità nazionale, e sono in pari tempo di guarentigia al buon ordinamento dello Stato e al benessere della popolazione (*applausi*), affinchè non iscemi in queste la fede nella libertà, che fa l' onore e la forza della nostra politica ricostituzione (*applausi*).

Ad ottenere questo intento il mio Governo presenterà alle vostre deliberazioni un disegno compiuto di riordinamento amministrativo, che fortifichi ad un tempo la libertà e l' autorità e renda più facili e meno costose le relazioni fra amministratori e amministrati (*bene*).

Mentre la Provincia ed il Comune potranno atteggiarsi e muoversi sempre più liberi nella sfera delle loro attribuzioni, si deve raccogliere nelle mani del capo della Provincia una maggior somma di facoltà governative, scemando così gli incomodi dell' accentramento con un rimedio che accresca saldezza al vincolo dell' unità (*bene*).

Vi saranno presentati in pari tempo disegni di leggi per rendere più semplici ed uniformi i modi della riscossione delle imposte, per correggere alcune parti del sistema contributivo e per ottenere con un metodo più razionale di contabilità il sicuro riscontro e la pronta dimostrazione dell' uso del pubblico denaro (*Bene; applausi*).

Le necessità e gli impegni dello Stato vietano per ora di alleggerire come vorrei le gravezze che pesano sui miei popoli; ma una legittima liquidazione dell' asse ecclesiastico, una severa economia nelle spese, una diligente applicazione delle nuove leggi, una austera moralità mantenuta in tutte le parti della pubblica amministrazione, faranno si che le imposte riescano intanto meno moleste (*benissimo; applausi*).

Solo la pronta discussione e la efficace attuazione delle proposte riforme possono restaurare il nostro credito e allontanare la necessità di nuove tasse. La questione delle finanze importa oggi per l' Italia non solo una suprema questione d' interesse, ma anche una questione d' onore e di dignità nazionale (*applausi*).

Il Parlamento vorrà, non ne dubito, volgere tutta la sua operosità a risolverla. In occasioni solenni già promettemmo all'Europa che saremmo per lei una forza di civiltà, di ordine e di pace, quando fossimo reintegrati nel nostro essere di nazione. Ora ci tocca di mantenere la promessa e rispondere alle speranze che abbiamo fatte concepire di noi. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Signori Senatori, signori Deputati.

L' onore, la salute, l'avvenire d' Italia sono adesso nelle vostre mani.... Se fu gloria l' avere con tanti sacrifizi condotta a compimento l'opera della nostra indipendenza ed impresso alla nazione il moto ed il vigore della vita, sarà gloria non minore l'ordinarla in sè stessa e farla sicura di sè, rispettata, prospera e forte. (*Applausi vivissimi e prolungati, grida ripetute di viva il Re*).

I deputati regionali.

La Sicilia era la Regione italiana, che più di tutte pareva finora dover avere *deputati regionali*, ma dopo il trasporto della capitale, abbiamo veduto nascere il regionalismo attorno alla *Permanente* di Torino.

Era quello che avremmo dovuto meno aspettarci. I deputati delle così dette antiche provincie, e per la forte iniziativa presa da quel paese nella formazione dell'Italia, e per la maggiore loro pratica del reggimento rappresentativo, e per la forza, integrità e tenacità del carattere, avrebbero naturalmente avuto la parte maggiore nel Governo, se non si fossero tramutati in partito regionale.

In essi il *partito regionale* che cosa può significare? Od una tendenza al distacco, che sarebbe colpa e stoltezza, od un'indebita pretesa di dominio. Nè l'una cosa, nè l'altra è possibile. A che riescono adunque i *permanenti?*

A null'altro che ad indebolire il Governo nazionale ed a menomare la parte propria in esso.

Non è possibile ch'essi credano che l'Italia abbia da essere sempre il Piemonte, o peggio Torino. L' Italia non si può formare che cogli elementi di tutta Italia; ed i Piemontesi devono accontentarsi che per lungo tempo l' elemento piemontese sia tuttora il prevalente. La Sardegna, la Liguria, una parte delle Provincie piemontesi, pure ricordando gli antichi legami con Torino, guarderanno naturalmente all' Italia, come le città lombarde riconoscendo la superiorità di Milano fra di loro, le napoletane quella di Napoli, le siciliane quella di Palermo, le toscane quella di Firenze, ecc., guarderanno pure all'Italia, e considereranno sè come uguali sorelle e figlie della grande madre comune. Adunque l'attitudine dispettosa e minacciosa della *Permanente* dovrà una volta cessare; e se non cesserà dimostrerà l' impotenza di questi tardi sdegni degli Achilli di Torino.

Molto meglio sarà adunque per essi il non porsi ostacolo alla formazione di un Governo forte, ed il rinunziare alla lega mostruosa cogli oppositori sistematici, prendendo per sè la parte d'influenza che loro si compete.

Dalla Convenzione di settembre sono scorsi tre anni. Ora essi possono vedere avverata la predizione di coloro che trovavano in quella Convenzione la sicurezza che il Veneto sarebbe presto liberato.

Difatti il Regno d' Italia, un Regno di venticinque milioni, è ora costituito; ed in questo Regno non ci può aver luogo il predominio di nessuna Regione italiana. Il *regionalismo* esisterà fino ad un certo punto in Italia nella amministrazione e nella attività locale, perchè la natura e la storia hanno fatto l' Italia tale da poter congiungere l' unità politica con un certo federalismo civile; ma in politica il federalismo ed il regionalismo non sono più possibili. Nel Parlamento i deputati non possono essere altro che italiani; ed i Veneti stessi che sono gli ultimi venuti e che nella Camera dovettero occupare la prima volta il posto che era ad essi lasciato, non anelano altro che di confondersi con tutti; ed avendo molti di essi appartenuto già od alla stampa, od alla milizia, od all' insegnamento, od a qualche ramo di pubblica attività in tutta Italia, si trovano già preparati a questa fusione. Si fonderanno di certo coi piemontesi, ma non con quelli che si ostinano ad appartenere al gruppo della *permanente;* si fonderanno co' Lombardi, cogli Emiliani, coi Toscani, con tutti.

Nel Parlamento del 1868 deve compiersi la fusione italiana; e sarebbe molto male che restasse qualche gruppo refrattario. Per questo noi speriamo che gli onorevoli deputati ai quali abbiamo fatto allusione si accosteranno al Governo, e vorranno piuttosto prendervi parte e rafforzarlo.

La valle del Po è mezza Italia; e questa metà è la più progredita, la più vigorosa, la più produttiva, la più collegata alla civiltà federativa delle grandi Nazioni europee; e Torino nella valle del Po ha un grande posto, ed i Piemontesi ne hanno uno bellissimo fra le popolazioni di questa valle. Ebbene: essi che hanno dato molto all'Italia e molto ricevuto da lei, comprendano che possono tuttora avvantaggiarsi assai della nostra unità nazionale, specialmente colla loro industria e col loro spirito intraprendente.

Il settentrione può e deve conquistare e rigenerare economicamente il mezzogiorno, deve sfruttarlo giovandogli. La gara ed il predominio possono consistere in questo ed in null' altro, e nessun altro regionalismo è possibile. Che i deputati piemontesi si uniscano a rendere forte il Governo italiano, ed avranno reso il massimo servigio alla loro piccola patria.

Un surrogato agli Austriaci.

È stato detto, che gli austriaci nel Veneto avevano per gl' italiani il vantaggio di tenerli uniti. Quand' anche avessero la volontà di accapigliarsi, secondo l' antico costume, non lo potevano fare per paura degli austriaci, e dopo molto fiato perduto nel bistrattarsi a vicenda, finivano col mettersi d' accordo. Un giorno si mangiarono l' un l' altro che pareva non ne dovesse rimanere un bricciolo di alcuno: e poi il giorno dopo il pericolo faceva sorgere dal cuore di questi divoratori cannibali un po' di patriottismo, che li metteva d'accordo tutti, così laceri com' erano dai reciproci morsi.

Per questo vi sono alcuni, i quali temono che la mancanza dello spauracchio austriaco

---

APPENDICE

CONFERENZE
D' UN SACERDOTE ITALIANO
CO' SUOI PARROCCHIANI.
III.
Popolo e Autorità.

Amici miei!

Una delle più funeste contradizioni del tempo nostro, penetrata fino nel santuario, si fa impedimento al bene morale e materiale dei popoli, e all'azione del sacerdozio religioso e civile. Alcuni traviati ci parlano d'una autorità legittima da obbedirsi, di un'altra autorità rivoluzionaria da non osservarsi, e pongono la legittimità appunto laddove essa non è, e si fanno ribelli alla autorità vera

Questi falsi maestri partono dall'idea anticristiana, che l'uomo sia proprietà dell'altro uomo, che il popolo sia fatto per l'autorità, non l' autorità per il popolo, che la forza e la violenza fortunate costituiscano un'autorità, e che questa autorità venga da Dio, il quale invece fece gli uomini uguali e comandò l'amore del prossimo. La dottrina di Cristo è ben diversa da questa. Voi lo vedete nel popolo eletto, dove diritti e doveri sono eguali per tutti, dove la volontà del popolo è fatta quando esso domanda ed ottiene da Mosè che i suoi anziani, o senatori decidano le cause del popolo, quando si elegge i suoi giudici, quando decide di darsi un re e lo si elegge, quando ne ripudia un'altro e si stecca da lui. Ma lo vedete ancora più nelle parole del Cristo, il quale dichiara e vuole che i ministri sieno i servitori degli amministrati. Fu una ispirazione e angelica che attribuì agli antichi papi il nome di servi dei servi di Cristo. Peccato che il principe, guastando il sacerdote, abbia mentito e menta tuttodì a quel titolo sublime, accompagnandolo per il fatto colla idolatria della ciabatta pontificia.

Ma la dottrina evangelica, la quale liberò lo schiavo ed ordinò al principe di essere servo del popolo dovrà far sparire anche questa idolatria della ciabatta la quale colla sua viltà ed indecenza è il vero simbolo della miseria di certe grandezze.

Per noi cristiani ed italiani il popolo è la sorgente dell'autorità, perchè il popolo è opera di Dio e non appartiene che a Dio. Anche nella chiesa primitiva il popolo elesse i suoi ministri, o piuttosto li elesse sempre, finchè la prepotenza feudale e barbarica non si sovrappose all'antico ordinamento ecclesiastico. La chiesa è popolo, è unione dei fedeli, a cui Cristo promette le ispirazioni divine, ogni volta che in nome di Dio si unisce. La chiesa ha consacrata la parola popolo, che accoglie in uno senza distinzione di classi e senza accettazione di persone.

Il popolo italiano ha fatto bene di eleggersi un re come le altre nazioni, di darsi una legge, o costituzione, di stabilire una rappresentanza nazionale per fare le leggi e libere rappresentanze provinciali e comunali per trattare di speciali interessi Così facendo, esso si costituì una legittima autorità; alla quale tutti i buoni cittadini devono obbedire, perchè di tal guisa obbediscono alla volontà del popolo. Chi non obbedisce a questa autorità secondo la legge e la volontà del popolo, è ribelle, e può essere dalla legge colpito, anche se si appella alle false autorità, scadute, perchè non erano secondo la volontà ed il diritto del popolo stesso.

Se il minor numero talora è ricalcitrante ad obbedire alla legge datasi dal popolo, col pretesto che la legge è imperfetta e potrebbe essere migliorata, egli ha torto, dacchè non più la violenza, ma la libertà è quella che regna in Italia. La legge attuale fu o fatta, o accettata dalla maggioranza, come era necessario accadesse; giacchè non altri che le maggioranze possono fare le leggi.

Le leggi anche delle maggioranze sono certo imperfette, ma sono pur leggi, le quali legano le maggioranze come le minoranze. Le leggi poi si possono mutare, correggere, migliorare, mutando le rappresentanze e lo spirito di queste, l'opinione della maggioranza. A far questo, secondo l'opportunità, si hanno molti mezzi, senza negare mai obbedienza alle leggi, con che si ucciderebbe la libertà appena nata.

Le minoranze hanno prima di tutto rappresen-

tolga agli Italiani, che in politica sono ancora un pochino addietro, l'unico ritegno ch' essi avevano.

Ma noi abbiamo *un surrogato agli Austriaci*, il quale può farci arar diritto, ed è lo stato punto punto florido delle finanze del nostro paese. Il debito ed il deficit, l'imposta ed il fallimento, sono là che ci stringono in un cerchio di ferro, e valgono bene il quadrilatero coi relativi accessorii.

Questo nemico è più forte dell' Austria, poichè questa occupava soltanto una parte del nostro paese, ma questi altri nemici lo occupano tutto. Essi stanno con noi, si assidono alla nostra mensa, dormono nelle nostre case, insidiano tutti i giorni la nostra vita, ci prendono il meglio ed il buono e perfino ci anneghitiscono. Gli Austriaci li avevamo di fronte, sicchè non avevamo bisogno di guardarci le spalle, ma questi altri insorgono da tutte le parti, a dritta, a manca, davanti, di dietro, ci assalgono di fianco, disotto, disopra, e di tutte le maniere. Adunque, se jeri la *delenda Carthago* era l' Austria, oggi è il dissesto finanziario. Tutte le polemiche, tutti gli sforzi devono essere diretti contro questo nemico. Bisogna mettere tutti in guardia contro di esso, armarci tutti contro di lui. Non bisogna risparmiare, per vincere cotesto nemico, nè carichi, nè imposte, nè studii, nè veglie, nè lavori, nè fatiche, nè risparmii, nè parsimonia, ne sacrifizii di qualsiasi sorte, nè infine concordia d' azione.

Avevamo un' *idea semplice* che ci ha regolato finora, ed era quella di cacciare gli Austriaci fuori di casa nostra. Tutti ci trovavamo d' accordo in quella idea semplice. Bisogna adesso sostituire a quella *un' altra idea semplice*, quella di *distruggere il deficit* e quindi di *trovare il bilancio tra le spese e le entrate*.

Perchè non dovremo noi riuscire anche in questo, se ci pensiamo e ci lavoriamo tutti?

Il *deficit* e lo *sbilancio* si cominciano a vincere ciascuno in casa propria, si sopprimano molte veglie e spese inutili, si accrescano le entrate con un maggiore lavoro si metta ordine in ogni cosa.

Allorquando saremo stati buoni massai in casa, per fare così la ginnastica dell' economia pubblica, ci troveremo esercitati per il Comune, per la Provincia, per lo Stato.

Abbiamo messo, dopo molti tentativi riusciti a male, ma non tutti indarno, otto anni a vincere gli Austriaci ed a produrre l' unità dell' Italia; e come non dovremo in altri altri otto anni di assiduo lavoro, dietro questa *idea semplice*, vincere lo *sbilancio?*

Per vincere gli Austriaci abbiamo avuto degli alleati, ma eravamo ancora deboli, schiavi e disuniti. Ora che siamo forti, liberi ed uniti non potremo vincere lo sbilancio colla libertà, avendo il bisogno e l'associazione per alleati?

Che tutta la stampa italiana faccia la nuova propaganda e non dubitiamo di riuscirci.

Chiamiamo l' attenzione dei lettori sul seguente carteggio da Costantinopoli, dove si dimostra quasi impossibile che la Turchia compia davvero, in favore dei cristiani, radicali riforme, e si fa spiccare ognor più la politica astutissima della Russia:

Se i corrispondenti di non pochi fogli serii sono onesti, coscienziosi ed estranei allo spirito di partito bisogna dire che vedano la Turchia nel sobborgo franco di Pera, ma anche in questo caso la loro vista non va più in là di una spanna. Difatti, alla caduta di questo o quel ministero ottomano, voi li sentite sciorinare che il nuovo ministero significa *concessioni e riforme* in favore dei cristiani! Davvero ciò fa sorridere i Turchi, i quali, fra le non poche spese inutili del loro *budget*, sanno di avere una partita a pro di certi fogli locali ed esteri.

Ciò premesso, non è a meravigliarsi se oggi questi fogli vi cantano concessioni e riforme a pro dei cristiani in Turchia, e domani vi esaltano il consiglio nazionale a Stambul! Credono essi forse di aver a fare con lettori che vengano dalla Cina? Di grazia, quali concessioni, quali riforme s'immaginano essi che la Turchia voglia fare da senno agli abborriti rajà? Intelligenti osservatori opinano che la Sublime Porta prometterà sempre tutte le concessioni, tutte le riforme desiderabili, ma che in Turchia dal promettere al mantenere ci corre gran tratto. Lo provano i famosi *hatti-sceriff* di Gulhanè, gli *hatti-humajum*; lo provano i tanti firmani per l'abolizione dell'infame traffico degli schiavi, oggidì più che mai florido in Turchia. Basti il dirvi che il principale *bazar* per la vendita degli schiavi fu tradotto nei cortili della moschea del sultano Mehemet il conquistatore! Tutte le più solenni promesse furono sempre lettera morta. Gli intelligenti osservatori affermano che i progetti di riforme in Turchia, col corollario di pretesi consigli nazionali, sono tutte mere utopie.

Forse il presidente dell'eventuale consiglio nazionale sarà il capo degli astrologhi, *munegim basci!* Ecco come se ne parla nell'opera intitolata: *Rivoluzione di Costantinopoli nel 1807 e nel 1808, preceduta da osservazioni generali sullo stato presente dell'impero Ottomano*, di A. de Juchereau de Saint-Denys, colonnello al corpo reale di stato-maggiore, cavaliere di più ordini, fra cui quello della mezzaluna ottomana. « La pace, la guerra, le risoluzioni importanti non sono prese o cominciate che nei tempi e alle ore fissate dagli astrologhi! Malgrado il divieto del profeta Maometto, che tratta d'infedeli e di empii tutti gli indovini e quelli che credono alle loro predizioni, l'acciecamento degli Osmanli in proposito è così generale, così completo, che il *munegim-basci*, o capo degli astrologhi, è non solo un dei principali ufficiali del Serraglio, ma anche uno dei membri più distinti del corpo degli ulemi.... » (tom. I, pag. 195). Se quest'oracolo non sarà presidente del consiglio nazionale, saprà tuttavia riservarsi il diritto di sanzione.

Come volete voi compiere riforme e istituire consigli nazionali che non siano illusorii come quelli dell'Egitto, in un paese dove due terzi della popolazione musulmana si considerano di fatto come se fossero indipendenti, e non pagano neppure un centesimo all'erario imperiale? Il calcolo è presto fatto. In Asia, voi avete dieci o dodici milioni di Arabi, che abitano la penisola arabica, propriamente detta, nella Siria e in Babilonia: essi non pagano nessuna tassa e vanno esenti perfino dalla coscrizione. Voi avete tre o quattro milioni di altri Mussulmani, Curdi, di montanari del Dersing-dagh, e di altre tribù montanare, o nomadi, che esercitano il brigantaggio, e trovansi in eguali condizioni privilegiate. Nella Turchia europea, avete altri tre milioni, se non più, di Mussulmani albanesi, ed altri montanari specialmente nella Bosnia, che pagano all'erario quasi nulla. Quelle tribù di briganti, ciò che succede anche nell'Anatolia e nella Siria, costringono le povere popolazioni cristiane al pagamento d'una tassa, più o meno uguale a quella percepita dallo Stato, perchè guarentisca la loro sicurezza.

Sembra che la politica della Porta, condannando le popolazioni cristiane a pagare, oltre le rispettive tasse, anche quelle che incomberebbero alle surriferite popolazioni musulmane, miri ad amicarsele e a valersene come di baluardo nel caso che fosse minacciato l'islamismo. Questa politica fu già causa tra i cristiani di orribili carnificine. Dai tempi di Giezzar Ahmed bascià il beccaio (le *boucher*) fino al 1860, comprese le stragi di Mesopotamia, di Aleppo a di Gedda, si può dire che un milione di cristiani caddero vittime del fanatismo musulmano. Ma nei tempi che corrono questa politica non è più attuabile.

L'antico Giezzar Ahmed era già insignito della dignità di bascià, prima che a' suoi tempi egli divenisse il *beccaio, lo strozzatore dei cristiani di Siria*, ma il nuovo Giezzar Bederhan ottenne il bascialato, da cui ritrae il suo nome di Bederhan bascià, dopo l'assassinio dei cristiani di Mesopotamia.

In Turchia si è ben lungi dal far concessioni e riforme in favore dei cristiani. Come sperarle in un paese dove, quando si tratta di rajà, non si bada tampoco ai principii di giustizia e di umanità?

Il dispaccio di Seward, di cui vi ho già discorso, rendendo giustizia al generale Ignatiew, che seppe acquistarsi tanta popolarità, e constatando la preponderanza dei consigli di questo rappresentante dello czar, osserva che la Turchia, perseverando a disconoscere le leggi umanitarie, si pose fuori del diritto delle genti, così da non poter più invocare per sè le leggi internazionali. Assoggetti la Turchia tutti i suoi sudditi musulmani agli obblighi stessi che incombono alle popolazioni cristiane, e queste allora potranno sperare giustizia, sicurezza e prosperità! Più di due terzi delle tasse che ora si pagano ingiustamente dai cristiani, andrebbero a carico dei musulmani. Cesserebbero allora anche i balzelli che loro s'impongono dai briganti, come già vi dissi più sopra. Allora si potrà credere che la legge è uguale per tutti. Allora i poveri cristiani non si vedranno più condannati a languire nelle carceri, per denunzie calunniose di fanatici musulmani, come è accaduto anche in questi giorni a Aleppo e altrove.

Ma, ahi! pur troppo, finora non c'è nessun indizio che si tratti di temperamenti radicali. Il male è così inveterato che ormai si dispera anche dei più eroici rimedii che si propongono. Del resto, il nostro governo è lungi dal voler ricorrere da senno a radicali misure.

Si parla di segreti maneggi della Russia. Ma, nell'attuale stato di cose, posso dirvi che quella potenza opera di pien meriggio: *coram omnibus!* Essa non fa mistero delle sue mire. Leggendo i dispacci di Pietroburgo, si scorge che il rappresentante dello czar a Costantinopoli segue una politica aperta e franca. Egli va per la retta via, e non fa mistero a nessuno delle sue intenzioni. Questa politica, non essendo più quella del Menzikoff, avrebbe ormai assicurato il proprio successo. Basti il dirvi che i Turchi stessi non sanno più se debbano ricercare i loro amici a Occidente, o a Settentrione; e i cristiani dell' impero ottomano tengono rivolti i loro sguardi dalla parte del Nord, aspettando che di là spunti l' aurora di un migliore avvenire!

La politica dei Gorciakoff e degli Ignatiew, usufruttuando la poca accortezza e la perplessità dell'Occidente, vede l' Europa bloccata fra Pietroburgo e Washington, dopo essersi cattivate le simpatie delle popolazioni orientali, coll' insinuar loro: « dall' Europa non avete più nulla da aspettarvi... Noi vi abbiamo guarentito il beneficio del non-intervento! ... Quanto al resto, fidatevi di noi! ... » Le croci con diamanti che il generale Ignatiew, con autografi dell' autocrata, regalò al nuovo *catholicos* degli Armeni, e al nuovo patriarca degli ortodossi, Gregorios Bisantios VI, fra le acclamazioni di quei popoli, sono sintomi indubitati da cui si rileva che Pietroburgo vigila.

Lo czar, dovete notarlo, raccoglie a un tempo i tributi di gratitudine dei musulmani, per aver imposto al kan di Bokhara la libertà di 200,000 seguaci di Maometto e di Alì, che erano schiavi di quell' arcibarbaro sovrano. Non è difficile d' intravedere gli immensi vantaggi che la Russia raccoglierà un giorno dall' accortissima sua politica. Di chi la colpa? ... Di chi non vuol sapere di consigli: *il n' y a pas de pire sourd que celui qui ne veut pas entendre!*

Leggasi di grazia l'opera del colonnello Juchereau, surriferita, a pagina 155-6, vol. I: « Il risvegliamento e la rigenerazione dei Greci riusciranno funesti ai Turchi! Questi, affascinati dalle antiche loro consuetudini, chiudono ostinatamente gli occhi ai pericoli che li minacciano. Coltivatori, o marinaj, generalmente abituati alla fatica e al lavoro, i Greci hanno le qualità fisiche che sono necessarie ai soldati. L' animo loro ardente è suscettibile dei sentimenti più elevati. Essi cominciano a conoscere i loro diritti, la loro forza e la fiacchezza dei loro nemici. Essi non aspettano che l' occasione propizia di schiacciare i loro oppressori ... »

Negli archivj del ministero degli affari esteri del regno d' Italia, trovansi dispacci del commendatore Marcello Cerruti. Quel distinto diplomatico, viaggiando in Levante, nella previsione degli sbagli che si sarebbero commessi dalla diplomazia delle tre potenze protettrici della Grecia nel tracciare i confini dell' attuale regno ellenico, scriveva al suo governo « che la configurazione dei confini che si voleva imporre al nuovo regno di Grecia, creava uno stato senza mezzi di sussistenza, e che pertanto quel popolo si sarebbe spinto un giorno a cercar nei finitimi paesi ciò di cui aveva assoluto bisogno... »

In tale stato di cose, lord Stanley ha torto di far rimproveri al regno di Grecia. Notisi, del resto, che la condotta presente di lord Stanley è solennemente smentita dal suo discorso pubblico di *King's Lynn*, nell' autunno del 1864.

Qui cade in acconcio di osservare che gli attacchi di lord John Russell e de' suoi colleghi, i quali accusano la Russia di aver fornito armi ai Serbiani, sono per lo meno strani, quando si consideri che all' epoca stessa l' Inghilterra, dal golfo Persico, forniva armi e cannoni, ai musulmani Mutefik e agli sceikì di tribù barbare e idolatre fra Bassorah e Bagdad, tribù ostilissime all' impero Ottomano.

Due lettere di G. Garibaldi

Da San Fiorano, dove il generale Garibaldi attendendo l' ora di recarsi in Parlamento, il « Vincenzo » riceve due lettere di lui.

La prima è una risposta collettiva a molti dirizzi ch' egli ebbe da esuli istriani.

La seconda risponde a moltissime domande di sussidii. E il più notevole, osserva il foglio da citiamo, si è che molte domande sono scritte carta bollata, come si adopera colle autorità governative!

San Fiorano, 19 ma...

Agli esuli dell' Istria.

Amici

Anche a voi — fratelli dell' Istria — mando affettuoso il saluto mio.

Se mai la mia parola vi potesse giunger di conforto — nelle ore angosciose dell' esiglio — abbiatevela, come io ve la mando — dal profondo del cuore. — Dessa è quella del fratello nel dolore — Italo — esule io pure in Italia — che vi esorta a sperare nei fratelli liberi — che colpa alcuna non hanno, se ancora il sole della libertà non irradia le nostre natie contrade.

Vogliamolo: — libertà non fallisce ai volenti.

Tutto vostro

GIUSEPPE GARIBALDI

San Fiorano, 19 ma...

Se mai mi dolsi di non possedere ricchezze, è certamente oggi, — costretto a non potere spondere — come io lo vorrei — alle moltissime domande di soccorsi che da tutte le parti d' Italia vengono dirette.

Egli è perciò che prego tutti quelli, i quali me rivolgono le loro speranze — a risparmiarmi il dolore di non poter essere loro di sollievo alcuno.

G. GARIBALDI

ITALIA

Firenze. Si scrive alla *Perseveranza*:

Secondo le voci più accreditate che girano nella Sala dei duecento, discretamente popolata fin d'ora, all' invito fatto dal presidente del Consiglio al Rattazzi di far parte della rinnovata Amministrazione l' interpellato avrebbe risposto non essere alieno dall'accettare il portafoglio dell' interno. Più tardi, nelle prime ore di stamane, il Ricasoli avrebbe modificato l' offerta, in questo senso, di affidare al Rattazzi il portafoglio della grazia e giustizia, al che l' onorevole deputato di Alessandria avrebbe risposto, ... lere qualche ora di tempo per decidersi. Se a lui non piaccia l' offerta, e insista per ottenere il portafoglio dell' interno, e riesca ad averlo, il presidente del Consiglio passerebbe molto probabilmente al ministero degli affari esteri, portando con sè Celestino Bianchi. In cotesto caso il Visconti Venosta riprenderà l' interrotta carriera diplomatica, andando ministro a Pietroburgo, e non a Costantinopoli; alla quale Legazione par destinato il conte Delaunay. In questa combinazione, se si effettua, tra il Ricasoli ed il Rattazzi, entrerebbe come anello dialettico il Cordova, al quale si vuole riserbato il portafoglio vacante di grazia e giustizia.

Rimane sempre una lacuna da riempire, ed è il Ministero delle finanze, a cui manca il vero titolare finchè vi sarà il Depretis, ministro improvvisato per ripiego. E tre nomi si citano fra i più probabili senza contare la turba dei minori: il Minghetti, il Sella, ed il Cappellari della Colomba, il quale dopo venticinque anni di fedeli e modesti servizi burocratici, non si aspettava certamente con tanta sollecitudine l' onore d' una così alta candidatura.

— Scrivono da Firenze alla « Gazzetta di Milano »:

Credo inesatto che la commissione incaricata dello studio del riordinamento dell' esercito abbia compiuto il suo lavoro. Se debbo attenermi ad un appunto molto sibillino che mi sono procurato, questa commissione avrebbe organizzata così la forza del nostro esercito:

---

tanti della loro opinione nel Parlamento, dove tutto si può dire, anche contro la legge, senza offendere la legge; perchè colà appunto la legge si forma. Chi al Parlamento non appartiene come rappresentante, può penetrarvi col mezzo di petizioni che possono esprimere l'opinione di pochi come di milioni. I cittadini possono, secondo la legge, unirsi per raccogliere ed esprimere la loro opinione e farla penetrare sino al Parlamento. La libera stampa è poi al servigio di tutti coloro, che vogliono esprimere le loro idee e guadagnare le menti altrui alla propria opinione. Queste guarentigie legali sono tali e tante, che bastano per tutti ed assicurano il progressivo e pacifico miglioramento della legge.

Nè vale il dire, che non tutti ancora concorrono direttamente ad eleggere i rappresentanti; chè, se anche non tutti ancora sono elettori, tutti esercitano sugli elettori un' influenza, e col crescere della educazione popolare la legge verrà certo allargando il diritto di elezione. I più educati, soltanto perchè educati più degli altri, costituiscono in sostanza una rappresentanza morale del popolo: e si tratta adunque di diffondere la educazione fino all' ultimo gradino della società. Delle *riforme* nelle leggi se ne fanno tutti i giorni, e se ne faranno di sempre più larghe, a norma che l' esercizio delle nuove libertà sarà più lungo e l' educazione civile e politica della nazione più estesa. *Frattanto*, guardiamoci dalle distruggitrici impazienze; e cercando costantemente il meglio, non abbattiamo il bene.

Vi sono certuni che si arrogano l'esclusivo diritto di parlare a nome del popolo, ed hanno sempre piena la bocca di questa parola. Costoro si dovrebbero chiamare seduttori del popolo; poichè volgendosi con linguaggio sedizioso ed adulatore, non già al popolo intero, ma ad una parte di esso, ed alla meno educata, lo aizzano contro la parte più educata o più abbiente.

Costoro distruggono il grande, il liberale e cristiano concetto del popolo, che comprende tutti i cittadini, ricchi e poveri, istrutti ed ignoranti, di qualsiasi ceto e professione, in una sola grande unità, per sostituirvi una frazione di popolo, per resuscitare le classi di cittadini, le aristocrazie in opposizione alle democrazie. Ei si volgono ai più ignoranti, adulandone i difetti, invece che educarli, per servirsi di loro ai propri fini ambiziosi, per dominare, per distruggere la libertà.

I *veri liberali* non fanno distinzione di classi, ma colla parola popolo comprendono la università di cittadini. Essi insegnano al ricco il buon uso della ricchezza e fino ad un certo grado ne lo astringono colle leggi, che lo obbligano a pagare una maggior somma d' imposte a beneficio comune di tutto il popolo e del povero principalmente, ne lo astringono colla libertà che toglie onore e primazia al ricco indegno, per darli al degno cittadino anche non ricco. Essi educano il povero, perchè col sapere, colla associazione, colla parsimonia, colla laboriosità possa emanciparsi dalla miseria, dopo essersi emancipato dalla ignoranza. Così la libertà, le leggi ed i costumi tendono a livellare le classi, ad equilibrare le fortune per il bene di tutti, così la carità ed il dovere abbracciandosi alla libertà ed al diritto, vengono rialzando la dignità dell' uomo e formando un vero, un grande popolo.

Ristabilite l' autorità e la legge, esse guarentiscono a tutti la libertà di far bene ed impediscono la licenza di far male altrui. La vita torna nella società, e quelle parti di essa che sono imputridite vanno in dissoluzione e servono di concime al piede dell' albero della libertà, che carico di frondi, di fiori e di frutta ed abitato dagli uccelli dell' aria, si espande sull' italica terra come un perpetuo inno a Dio, che la fece sì bella per affidarle l' apostolato dell' umano incivilimento.

Amici miei, considerate però che la *libertà* di fare il bene non basta; ma che fa d' uopo la volontà di farlo; che nell' unione di molti volonterosi si trova la potenza ed il modo di fare il bene. Considerate, che se vi sono le rappresentanze degl' interessi e dei diritti dei cittadini nei Comuni, nelle Provincie, nella Nazione, ci deve essere anche la rappresentanza dei doveri e dei beni morali. Dacchè, fugato l' oppressore straniero, avete la libertà, uniamoci e la volontà del bene, unitevi nella vostra piccola chiesa per promuovere la educazione del popolo e per usare la carità verso i poveri d' ogni genere e soprattutto verso i poveri di sapere.

1.o Esercito di campagna uomini	300,000
2.o Corpi presidiarj	100,000
3.o Seconda categoria	100,000

Ogni cittadino sarebbe soldato.

Il tempo di servizio nella 1.a categoria sarebbe di 11 anni: cinque sotto le armi, tre classi di riserva e tre classi nei corpi presidiarj.

La 2.a categoria sarebbe di cinque classi: tre per completare l'esercito di campagna e due nei corpi presidiarj.

La leva annua della 1.a categoria sarebbe di 50,000 uomini, della 2.a categoria 32,000.

Non so se queste notizie siano ancora comparse nei giornali; a me però sembrano inedite.

— Scrivono da Firenze al «Rinnovamento»:

Si conferma che il generale Garibaldi intenda fare un'interpellanza sulla questione romana.

Dopo lui il Crispi interpellerebbe il governo sulle pressioni da esso adoperate in materia di elezioni.

Il deputato Miceli, anch'esso dell'opposizione, si dice che stia preparando una interpellanza sui rapporti e sugli interessi del Regno nella questione orientale.

Una sezione della sinistra non avrebbe accolto con tutta fiducia la notizia della interpellanza a cui si dispone il generale Garibaldi. Se sono bene informato il generale Fabrizi è partito allo scopo di dissuadere l'illustre capitano dei volontarii dal recarsi per ora a Firenze.

ESTERO

Austria. La *Corrispondenza generale* di Vienna annunzia che il viaggio del ministro Beust a Pest ha per iscopo di comporre la quistione croata, di concerto col gabinetto ungherese. Il governo imperiale sembra convinto della necessità di riunire nuovamente la Croazia alla corona ungherese. Esso è d'avviso che il diploma di coronazione per l'Ungheria debba servire anche per la Croazia. Gli uomini politici in Croazia cominciano a famigliarizzarsi coll'idea di risolvere in questo senso i loro dissidii coll'Ungheria.

Alcuni giornali stranieri parlavano in questi giorni d'un personaggio misterioso arrestato nei dintorni della fortezza di Comorn, e latore di schizzi sospetti che lo fecero credere un emissario russo. Il *Fremdenblatt* afferma che ei non era un emissario russo ma un prigioniero evaso da quella fortezza.

Francia. Un carteggio parigino dell'*Italia militare*, parlando delle modificazioni che s'introdurranno nell'esercito francese, fra cui quella di creare dei corpi d'armata ad imitazione della Prussia, così soggiunge:

«Posso assicurarvi che si lavora quasi notte e giorno al ministero della guerra, e che il lavoro che vi si fa è tenuto molto segreto; l'imperatore stesso vede tutto, si occupa di tutto e mostra un'attività instancabile. Tenete per certo che prima di 6 mesi l'esercito francese sarà in grado di sostenere qualsiasi guerra all'estero e nelle migliori condizioni possibili, purchè non si tocchi allo spirito delle istituzioni militari della Francia.»

Germania. In capo alla *Frankfurter Zeitung* si legge la seguente dichiarazione, che sembra avere il carattere d'un *comunicato*:

Alcune voci inquietanti, che sono sparse relativamente ad una preparata mobilitazione dell'esercito prussiano, trovavano la loro spiegazione nella circostanza che qualche tempo fa venne presa dal ministero della guerra la disposizione di colmare al più tardi per l'aprile a. c. le lacune, avvenute nell'allestimento dell'esercito in seguito all'ultima guerra mediante nuovi acquisti, cosicchè in quel giorno l'esercito prussiano nel suo piede di pace sia di nuovo perfettamente allestito, e rispettivamente pronto a prender le armi. Ciò fu annunziato a suo tempo da comunicazioni ufficiose, e tale misura può sorprendere tanto meno, in quanto il governo prussiano, com'è noto, vuole per massima che il suo esercito sia tenuto sempre pronto a prendere le armi.

Inghilterra. A Londra si temeva che, ricorrendo il 17 la festa di S. Patrizio, il patrono dell'Irlanda, l'insurrezione feniana ne approfittasse per ripigliare maggior vigore. A tal uopo il governo aveva preso le sue misure. A Liverpool segnatamente, la città era stata posta sotto un vero stato d'assedio; i soldati, giunti da Manchester, erano stati accasermati nella parte più popolosa della città; i posti militari erano raddoppiati, e si erano requisiti gl'impiegati delle dogane. Ai proprietari di alberghi era stato ordinato di tagliare i tubi o le pompe che, dal loro banco di mercanti di liquori, comunicavano colle cantine. Si temeva l'incendio. Le compagnie di assicurazione erano state convocate per avvisare alle misure da prendere nel caso si avverassero queste previsioni. Ogni magistrato aveva ricevuto copia della *legge contro la sommossa* affine di trovarsi pronto a leggerla sulla piazza in caso di rivolta. Gli uomini della milizia avevano ricevuto venti cartucce ciascuno, e le navi da guerra si erano appostate nel fiume, pronte a far fuoco sul popolo qualora insorgesse.

Queste misure di precauzione, come annunziarono già i dispacci, furono inutili, in quanto che il temuto giorno di S. Patrizio non si manifestò alcun turbamento nè in Irlanda nè a Liverpool.

Montenegro. Dopo i reclami della Serbia di Candia dell'Epiro e della Tessaglia, oggi anche il Montenegro solleva dei nuovi reclami verso la Porta, facendo risorgere una sua esigenza, antica sì ma essenzialmente vitale per essa, quella cioè di ottenere un accesso libero all'Adriatico.

Grecia. Scrivono da Sira alla *Tr. Zeit.* che Ricciotti Garibaldi fu ricevuto in Atene con dimostrazioni popolari.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Comune di Udine
Consiglio di Ricognizione della Guardia Nazionale.

Avviso.

Tutte le Compagnie della Guardia Nazionale vengono convocate nella Sala Comunale dell'Istituto Filarmonico nel giorno ed ora indicati nella sottoposta tabella onde procedere alla elezione dei graduati, in questa indicati, ai posti resisi vacanti sia per rinuncia ovvero per promozione.

Si ricorda che per la legalità dell'adunanza è necessario l'intervento di almeno la metà dei militi inscritti nel controllo del servizio ordinario delle Compagnie, e si confida nell'interesse generale verso tale Istituzione che le nomine possano regolarmente seguire nella prima convocazione.

Dal Palazzo del Comune li 20 marzo 1867.

Il ff. di Sindaco
Presidente del Consiglio di Ricognizione
A. PETEANI.

Compagnie	Graduati da nomin.: Capitano	Luogotenenti	Sotto tenenti	Serg. furieri	Sergenti	Caporali	Giorno ed ora della convocazione
I	—	—	—	—	—	2	27 marzo 1867 ore 10 ant.
II	1	1	—	—	1	2	28 » » » » »
III	—	—	1	—	—	5	29 » » » » »
IV	—	—	—	1	1	2	30 » » » » »
V	—	—	1	—	1	3	1 aprile » » » »
VI	—	—	—	—	—	1	2 » » » » »
VII	—	1	—	—	2	—	3 » » » » »
VIII	1	1	1	—	2	—	4 » » » » »

Diamo luogo volentieri al seguente sonetto dovuto alla penna di una nostra concittadina:

IN MORTE
DI
PIETRO ZORUTTI.

Così lieta e gentil voce nessuna
A me parlava il mio sermon natio;
Come dell'acque della mia Meduna
Era in quei versi arcano un mormorio.

Quel suono or tace, e l'ospite laguna
Par più lontana ancor dal nido mio,
Par che muojan con esso ad una ad una
Le larve del bel tempo che fuggìo.

Tale il noto squillar della cornetta
All'esule alpigiano i passi arresta
Chè ancor si crede ai patri monti in vetta,

Ma coll'ultima nota il dolce inganno
Fugge irridendo, e all'anima più mesta
Fin la memoria della patria è affanno.

Anna Mander-Cecchetti.

Venezia marzo 1867.

Raccomandazione. — C'è, per sventura, ancora in Italia una emigrazione politica italiana: la quale oltre alle angoscie della separazione dalla famiglia e dal luogo nativo, deve molte volte soffrire la miseria per mancanza di occupazione.

Questa condizione di cose non ha certo bisogno di essere spiegata nei nostri paesi, i quali per molti anni diedero parecchie migliaja di emigrati: e non v'ha forse famiglia fra noi che non abbia avuto un congiunto fra essi, e che non sappia perciò comprendere perfettamente le difficoltà colle quali devono combattere coloro che, sottraendosi alle persecuzioni del governo austriaco vengono ora a chiedere un asilo a noi più fortunati, come noi lo chiedevamo pochi mesi sono oltre Pò ed oltre Mincio.

Non sarà vana quindi, speriamo, la raccomandazione che rivolgiamo ai nostri concittadini in vantaggio d'uno di questi emigrati, *Pietro de Carina* da Monfalcone, noto e valente suonatore di pianoforte: compromesso politico, dovette esulare, e trovandosi ora nella nostra città in preda agli opprimenti ozii della emigrazione, si offre alle famiglie per dar *lezioni di musica.*

La cosa è adunque molto semplice, non si tratta di far l'elemosina, si tratta di dar lavoro ad uno che lo merita sotto tutti gli aspetti, e di provvedere nel tempo stesso ai proprii figliuoli un buon maestro di musica.

Il recapito del detto signor de Carina è presso il libraio Luigi Berletti.

Istituto tecnico. Domenica 24 corrente a mezzodì preciso si terrà dal Direttore Prof. Cossa una lezione pubblica sulle acque potabili e d'irrigazione, nell'Aula solita di questo Istituto.

Teatro Sociale. Questa sera si rappresenta: *Una Catena*, commedia capolavoro in 5 atti di Scribe.

VARIETA'

È stata scoperta nelle vicinanze di Pescara una miniera ricchissima di Petrolio che rende, dietro esperienze già fatte, il 90 per cento mentre quelle di America non danno che il 70 per cento. Pare che alcuni speculatori inglesi intendano domandare al Governo il privilegio di *esplotare* questa miniera. È sperabile che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ci penserà ben bene prima di abbandonare a mani straniere questa nuova industria nazionale; e speriamo ancor più che qualche grosso capitalista italiano si farà iniziatore di una compagnia per trarre tutto il vantaggio necessario da questa nuova ricchezza del nostro paese.

A proposito di quanto dicemmo jeri l'altro sui nomi da darsi ai licei del Veneto, leggiamo nella «Gazz. Uff.» due decreti reali, uno che cambia il nome del liceo dei SS. Gervasio e Protasio di Venezia, in quello di liceo ginnasiale *Marco Polo* e l'altro che chiama ginnasio liceale *Pigafetta* quello di Vicenza. — Se questo provvedimento si estenderà a tutto il Veneto, noi proporremmo che il liceo di Udine prendesse il nome dello *Stellini.*

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia* del 22:

Domani il Ministero si presenterà alla Camera ricomposto come segue:

Ricasoli. — Presidenza ed interni.
Visconti. — Esteri.
Depretis. — Finanze.
Cugia. — Guerra.
Biancheri. — Marina.
Cordova. — Giustizia.
Correnti. — Istruzione.
De Vincenzi. — Lavori pubblici e Agricoltura.

Sarà presentata alla Camera la proposta di abolizione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

E più sotto:

L'onorevole commendatore Urbano Rattazzi, il quale ha declinato l'offerta del portafogli di grazia, giustizia e culti, sarà portato, dicesi, alla Presidenza della Camera dalla maggioranza governativa.

La sinistra dicesi determinata di presentare l'onorevole Mancini alla Presidenza della Camera.

D'altra parte leggiamo nel *Nuovo Diritto*:

Continuano le trattative per una ricomposizione ministeriale. Corre voce che l'onorevole Rattazzi assuma il portafoglio dell'interno, e il Ricasoli quello degli esteri. L'onorevole Visconti Venosta ritornerebbe ministro a Costantinopoli, posto difficilissimo e delicato nello stato presente della questione orientale.

Si assicura pure che l'onorevole Mancini fu officiato onde accettasse il portafoglio di grazia e giustizia. Ma finora l'egregio giureconsulto non avrebbe data una categorica risposta.

Si crede che le trattative per il matrimonio del principe ereditario colla figlia dell'arciduca Umberto sieno prossime al loro termine.

Il matrimonio avrebbe luogo entro pochi mesi.
(N. Diritto)

L'Austria concentra numerosi corpi di truppa alla frontiera della Serbia. È continuo il movimento per i trasporti di gran materiale da guerra.

In Germania e nella Svizzera si fanno grandi acquisti di cavalli per conto dell'Austria. *(Id.)*

La *Perseveranza* annuncia che il generale Garibaldi è costretto a letto per una recrudescenza dei suoi dolori alle articolazioni, causata dalle fatiche dei ripetuti viaggi. Pare che non gli sarà possibile di recarsi a Firenze per l'apertura del Parlamento.

I giornali di Milano contengono la seguente notizia:

È giunto a Milano un drappello di garibaldini reduci dalla Grecia. Essi furono respinti da Lamia dietro rimostranze del console turco. In Atene narrano d'aver avuto un'accoglienza tutt'altro che festevole.

Il comitato greco non cerca uomini, ma armi e danari.

Alcuni di quei garibaldini furono in Candia, e ci narrano che la miseria vi è terribile, e che colà mancano capi autorevoli ed abili.

Siamo poi pregati di annunciare non esser vero quanto fu affermato da qualche giornale, che molti volontari garibaldini sieno passati in Turchia, soccorsi dalle autorità ottomane. Solo due avventurieri, fra cui certo Z.... che dopo aver carpito danaro dal Comitato sotto pretesto di formare un battaglione, si posero sotto la protezione turca, disertando.

In seguito alla voce ad arte sparsa che l'opposizione fosse in maggioranza nella Camera, e che la sua prima misura sarebbe quella di opporsi alla proroga dell'esercizio provvisorio e che il suo piano finanziario sia quello di bruciare il Gran Libro, o di dichiarare guerra immediata al generale Kanzler, vivi timori si sono impadroniti della gente di borsa e si teme un forte ribasso per la fine del mese.

Sic itur ad astra: esclama la opposizione, e non ha torto. *(Gazzetta d'Italia)*

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 23 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI.
Tornata del 22.

Il Presidente decano Polsinelli raccomanda la brevità nell'esame delle elezioni, per la urgenza della discussione dell'esercizio provvisorio del bilancio. Installato l'ufficio provvisorio della presidenza, procedesi al sorteggio degli uffici. Domani adunanza negli uffici per l'esame dei verbali delle elezioni.

Alle otto di sera seduta pubblica.

N. York 20. La camera dei rappresentanti adottò la proposta con cui invita la commissione degli affari esteri a dichiarare il motivo per cui non fu data soddisfazione ai reclami pei danni recati dall'*Alabama*, e ad indicare quali misure bisogna adottare per ottenere soddisfazione.

Parigi 22. Si ha dal Giappone che il Mikado è morto.

Londra 22. Stanley rispondendo a Gregory dice che la Francia consigliò la Porta a cedere Candia alla Grecia; non sa ancora positivamente se l'Austria e la Russia appoggino questa raccomandazione.

Stanley rispondendo a Griffith dice di ignorare quale nuova garanzia le grandi potenze diedero per mantenere l'alta sovranità della Porta sulla Serbia.

Disraeli annunzia che il governo presenterà in questa sessione i progetti di riforme per l'Irlanda e la Scozia.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 22 marzo 1867.

	ORE 9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 746.3	mm 748.1	mm 750.8
Umidità relativa . . .	0.62	0.55	0.58
Stato del Cielo	coperto	coperto	coperto
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	+ 11.6	+ 11.6	+ 7.8
Temperatura (massima	+ 14.0		
Temperatura (minima	+ 6.5		
Pioggia	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	21	22
Fondi francesi 3 per 0[0 in liquid.	68.55	68 85
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0[0 . . .	97.75	97.50
Consolidati inglesi	91.1[4	91.1[4
Italiano 5 per 0[0	53.70	53.90
» » fine mese . . .	53.80	54.—
» » 15 marzo . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	457	467
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	278	287
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	82	80
» » » Lomb. Ven. .	412	412
» » » Austriache .	406	406
» » » Romane . .	86	—
Obbligazioni.	123	122
Austriaco 1865.	322	321
id. In contanti	326	325

Borsa di Venezia
Del 21 marzo

Cambi	Sconto	Corso medio	
Amburgo 3.m d. per 100 marche	3	fior.	75.50
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	4	»	86.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	85.—
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3 1[2	»	85.05
Londra » » » 1 lira st.	3 1[2	»	10.19
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.50
Sconto.	6 0[0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0[0	da fr. 53.25	a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. »	—.—	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic. »	—.—	»	—.—
» 1859 . . . . . . »	71.75	»	—.—
» Austr. 1854 . . . . »	55.—	»	—.—
Banconote Austr.. . . . . »	79.50	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. . Lire it. »	20.93	»	—.—

Valute

Sovrane . . . . a Fior.	14.08
da 20 Franchi . . . . »	8.18 1[2
Doppie di Genova . . . . »	31.98
» di Roma . . . . »	6.89

Mancano i dispacci delle Borse di Trieste e di Vienna

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 2193. p. 2

EDITTO.

—

Si rende noto che ad Istanza 31 dicembre pp. n.o 11740 di Osualdo fu Pietro Brolli di Udine contro Pietro del fu Paolo Silverio e Catterina di Antonio Delli Zotti di Paluzza e creditori iscritti, si terrà nel locale di questa Pretura alla Camera dell' aggiunto Cicogna dalle ore 9 ant. alle ore 2 p. nel 14 maggio p. v. un IV. esperimento d' asta a qualunque prezzo per la vendita delle realtà descritte nell' Editto 20 settembre 1866 n.o 6564 pubblicato in questo Giornale al n.o 82 detto anno ferme le altre condizioni dell' editto stesso.

Il presente si affigga all' Albo pretorio in Comune di Paluzza e si pubblichi nel « Giornale di Udine ».

Dalla R. Pretura

Tolmezzo, 21 febbrajo 1867.

Il Reggente
CICOGNA

Banca Nazionale

Succursale di Udine.

Le continue domande che vengono inoltrate a questa Direzione per avere indicazioni sulla natura delle operazioni che fa questa Succursale, mi fanno sentire il bisogno di pubblicare per norma di chi potrà averyi interesse, che esse sono:

1.o Sconto di effetti di commercio, rivestiti di tre firme ed anche di due sole, quando essi siano accompagnati da un deposito di titoli di rendita pubblica, o di azioni della Banca Nazionale; di Buoni del Tesoro. Tasso dello sconto, 6 0|0.

2.o Anticipazioni sopra depositi di sete. Tasso dell' interesse 6 0|0.

3.o Anticipazioni sopra depositi di Titoli di rendita dello Stato, di Città e Provincie, di Buoni del Tesoro, di Verghe e monete d' oro ed argento. Tasso dell' interesse 7 0|0.

4.o Incarico dell' incasso gratuito degli Effetti su Piazza che le vengono consegnati dai commercianti locali o rimessi da quelli di altre città dello Stato.

5.o Apertura di Conti correnti senza interessi dei cui attivo i correntisti possono disporre senza preavviso con assegni pagabili a presentazione.

6.o Emmissione di Biglietti a l'ordine sopra le Sedi di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, e sopra le Succursali di Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Messina, Pavia, Ferrara, percependo un diritto di 1|2 0|00 per quelle distanti fino a 300 chilometri ed 1 0|00 per tutte le altre.

7.o Accettazione di depositi volontari liberi di titoli e documenti qualunque, verghe e monete d'oro ed argento, oggetti preziosi contro il diritto di custodia di 1|8 0|0 per ogni sei mesi o meno.

8.o Acquisto di effetti di Commercio sopra Francia e Londra.

Udine, 20 marzo 1867.

Il Direttore
VIALE.

La Società Bacologica ALBINI-ORIO di Milano (sezione del Veneto) ha diramata la seguente Circolare:

Onorevole Signore!

Sono lieto di annunziarle il primo arrivo in *perfetta conservazione* dei Cartoni Seme Bachi del Giappone acquistati direttamente dalla Società.

Benchè la da tanti anni provata diligenza o perizia della Società nella scelta dello Sementi, abbia saputo meritarsi la maggior fiducia per parte dei suoi committenti, tuttavia di questo arrivo una parte ancora dal 15 corrente mese venne assoggettata all'*esame* e *prova di nascita* presso lo *Stabilimento delle prove pubbliche per la nascita del Seme Bachi di Milano*, alla cui sorveglianza venne nominata una Commissione composta dei rispettabili Cittadini signori Prof. Emilio *Cornalia*, Cristoforo *Bellotti*, Prof. Alessandro *Pestalozza*, Antonio *Gaddi*, Ing. Amanzio *Tettamanzi* e dei supplenti signori Ing. Pietro *Magretti*, Attilio Nob. *Mozzoni* e Cav. Pietro *Cantoni*, con ufficio in via di Brera N. 10 ove chi volesse potrebbe rivolgersi o spedire un proprio incaricato a riscontrare le risultanze di detto prove di nascita della Semente della Società.

È ormai constatato che le Sementi confezionate al Giappone per l' esportazione, quest' annata non ammontano che a circa un terzo di quelle esportate l' annata scorsa, come risultano scarsissime le Sementi Giapponesi di prima riproduzione, per cui i prezzi delle originarie e dell'acclimate salirono al doppio.

Come gli altri anni, la Società ha confezionato in Brianza una partita di Semente di prima riproduzione a bozzolo zolfino, proveniente dai Cartoni Originarj del Giappone, parte sopra tela e parte sopra cartoni.

Senza assumere impegno a tempo indefinito, m pregio offrirle per ora:

Cartoni originarj del Giappone per metà verdi e per metà bianchi per cadauno ad it. L. 18 —

Semente Giapponese di prima riproduzione a bozzolo zolfino, sgranata, l' oncia di 27 grammi » 8.—

Semente Giapponese di prima riproduzione a bozzolo zolfino sopra Cartoni, il Cartone » 10 —

Ogni commissione deve essere accompagnata da un' anticipazione di it. L. 5 per Cartone Originario, di italiane L. 2 per Oncia o cartone di seme acclimato; *avvertendo* che trascorsi *quindici* giorni dall' avviso al Committente che il Seme è a sua disposizione, si *passerà alla vendita* del Seme che non fosse saldato e ritirato e *non si farà restituzione di caparra*.

Nella lusinga, Signore, di poterla degnamente servire in tempo utile, mi pregio riverirla

30 gennaio 1867.

—

Per la Provincia del Friuli, rivolgersi al sig. **N. Lamusso**, in Udino Contrada dello Erbe N. 989 rosso.

N. 2385 III.

MUNICIPIO DI UDINE

Avviso

Vacanti tre Piazze nel Collegio Uccellis, e dovendosi dalla Giunta Munic. provvedere al rimpiazzo giusta il Piano sistematico 11 novembre 1830, si previene che tutte le aspiranti le quali possono provare la legittimità dei natali, la onestà delle famiglie, la condizione civile, ed il bisogno, dovranno insinuare le rispettive domande entro il periodo di 30 giorni decorribili dal 14 andante, corredandole dei seguenti ricapiti:

a) Atto di nascita in prova dell' età non minore dei sette, nè maggiore dei 12 anni calcolata all' 11 marzo corrente.

b) Certificato di essere stata vaccinata con effetto, o di avere superato il vajuolo.

c) Certificato giurato di uno de' Medici Condotti di sana e robusta fisica costituzione.

Le aspiranti dovranno insinuare la rispettiva domanda di Concorso al protocollo Municipale colle prescritte legittimazioni pendente il termine prefisso; e perciò quelle Istanze che venissero prodotte dopo l' espiro del termine utile alla concorrenza, o che mancassero di alcuno dei prescritti estremi non saranno prese in esame.

Le nuove eleggibili Beneficiate saranno soggette alle disposizioni che venissero superiormente adottate a modificazione dell' attuale Piano sistematico 11 novembre 1830.

Il presente avviso sarà pubblicato ed affisso ai soliti luoghi della Città e Comune, e letto dall' altare a cura dei Rev. Parrochi, onde sia d' intelligenza e norma a quelle donzelle che credessero aspirare al beneficio del Collegio Uccellis.

Udine, 11 marzo 1867.

Il ff. di Sindaco
A. PETEANI.

MANIFESTO

—

Nell'anno 1862 l'Udinese Giandomenico Ciconi dott. in medicina e chirurgia, pubblicava l'Illustrazione di Udine e sua Provincia, riproduzione emendata ed ampliata di quanto lo stesso autore avea scritto per la grande Illustrazione del Lombardo-Veneto diretta dallo storico cav. Cesare Cantù. L'opera del Ciconi contempla il solo Friuli entro il confine Amministrativo del Lombardo-Veneto, allora soggetto al dominio Austriaco, e ne descrive la Topografia colle suddivisioni territoriali amministrative, la storia, l'etnografia, la biografia letteraria ed artistica e la statistica.

Nel 1863 venne alla luce in Milano dallo stabilimento del dott. F. Vallardi un aureo libro intitolato *Il Friuli Orientale, Studi di Prospero Antonini.* L'Antonini Udinese, ex Senatore del Regno, esiliato fino dal 1848, scrisse questo libro, come dice Egli « *disacerbare le lunghe amaritudini dello esilio.* Nel vasto concetto del compimento dell'unità Italiana, attinge alla storia, ed alle statistiche e mostrevolmente ricerca e descrive le condizioni fisiche, topografiche, etnografiche, sociali ed economiche di tutto il Friuli naturale, vale a dire di tutta quella estrema regione Italiana posta al confine Nord-Est della Penisola, che si estende dalle vette delle Alpi Giulie e Carniche fino al Golfo Adriatico.

Ma questi lavori del Ciconi e dell'Antonini ci fanno desiderare il complemento di più estesi e precisi dettagli della topografia figurativa, la quale è potentissimo ed indispensabile ausiliare a rendere più intelligibile e proficuo la parte descrittiva.

Una carta geografica speciale della Provincia del Friuli è stata pubblicata nel 1819 sotto la direzione dell'ingegnere in capo Antonio Malvolti, ma questa oltrecchè essere ora insufficiente allo scopo perchè è disegnata in una scala senza esatto rapporto col sistema metrico decimale e pei molti cangiamenti avvenuti nel sistema stradale, è anche di edizione del tutto esaurita.

Nell'intendimento pertanto di soddisfare ad un bisogno e di fare cosa utile e gradita, non solo ai Friulani, ma ben anco agl'Italiani di ogni regione, abbiamo divisato di pubblicare una grande carta topografica di questa vasta ed importante Provincia, la quale per comprendere i confini politici ed i naturali sarà estesa da Sud a Nord dalla Valle della Gail fino alle lagune Venete sulla lunghezza di chilometri 150, e da Ovest ad Est abbraccierà una larghezza di circa chilometri 120 da la Valle del Piave nel Cadore fino a quella dell'Idria nel Goriziano sulle Alpi, e Venezia e Trieste sul mare.

La carta sarà disegnata ed incisa in rame bella scala di 1 a 100000 del vero colle norme e cogli stessi dettagli della grande carta topografica del Regno Lombardo-Veneto pubblicata dall'Istituto geografico militare di Milano fin dal 1838, con tutte le variazioni avvenute nel sistema stradale fino al presente.

Le dimensioni del disegno risulteranno pertanto di metri 1, 80 in lunghezza e met. 1, 20 in larghezza; si dividerà in sei fogli della larghezza di metri 0, 60 ed altezza metri 0, 60

Per tal guisa il lavoro che imprendiamo a pubblicare tornerà utile a tutti i dicasteri governativi tanto civili come militari, ai comuni, agl'istituti d'ogni sorte, agli avvocati, notai, medici, ingegneri, periti agrimensori, imprenditori, ed a tutti quelli che coltivano gli studii geografici applicati alla strategia, all'Amministrazione ed alla statistica e che vogliono acquistare un'idea precisa di quest'importante regione Italiana.

La Carta sarà completamente stampata nel periodo di un anno pubblicandone un foglio ogni due mesi.

Il prezzo complessivo dei sei fogli non potrà oltrepassare italiane lire 30.

Tosto che il lavoro per l'incisione sarà stabilito, con apposito avviso verrà annunziato il giorno preciso in cui comincierà la pubblicazione.

Chi desidera di onorare questa impresa che torna a decoro della Provincia ne faccia ricerca al sottoscritto.

L'editore
PAOLO GAMBIERASI.

Direzione Compartimentale dei telegrafi

IN VENEZIA

AVVISO D' ASTA

Nell' incanto a partiti segreti tenutosi il giorno 15 Marzo corrente per la fornitura di cinquemila pali telegrafici non avendo alcuno dei concorrenti raggiunto il minimum previamente fissato dal Ministero in una scheda suggellata:

Si fa noto al Pubblico che alle ore 12 meridiane del giorno 2 Aprile 1867 avrà luogo presso questa Direzione un Secondo Incanto a partiti segreti, alle medesime condizioni fissate dall' Avviso d'Asta 1.° Marzo 1867, cioè per la

Fornitura in appalto di Num. 5000 pali telegrafici di Castagno selvatico della lunghezza di metri 7.50 e del diametro di 0.m 12 alla metà e di 0.m 10 alla cima occorrenti alla Direzione Compartimentale dei Telegrafi del Veneto, rilevanti alla complessiva somma di L. 40000 (Lire quarantamila).

Le condizioni saranno le medesime che pel primo incanto, cioè:

Tale fornitura verrà aggiudicata al miglior offerente dopo la superiore approvazione, nonchè sotto la osservanza dei patti e delle condizioni stabiliti nel Capitolo relativo in data 25 Febbrajo 1866 visibile presso la Direzione Compartimentale suddetta ogni giorno nelle ore d' ufficio.

Le schede scritte, firmate e suggellate, da presentarsi all' atto dell' asta, indicheranno il ribasso che ciascun offerente intende fare alla somma periziata per la fornitura di 5000 pali.

Non saranno accettate le offerte che non presentino un miglioramento sul prezzo fissato dal Ministero, in una scheda suggellata da aprirsi all' asta, ma si farà luogo all' aggiudicazione qualunque sia il numero dei concorrenti e delle offerte.

Le consegne dei pali saranno da farsi nelle epoche e luoghi designati nel Capitolo suddetto, franche da ogni spesa a cura dell' appaltatore.

I pagamenti verranno fatti in seguito al collaudo delle singole partite dei pali nei modi stabiliti dal Capitolato.

All' asta non saranno ammesse se non persone favorevolmente conosciute dall' amministrazione come solventi a compiere gli obblighi inerenti all' appalto. I concorrenti stessi non saranno ammessi all' asta se non previo deposito di L. 2000 in denaro o biglietti di Banca o in Titoli del Debito Pubblico, valutati al corso di Borsa.

Finita l'Asta si tratterrà solo il deposito del miglior offerente, restituendolo agli altri.

Per guarentigia dell' adempimento delle sue obbligazioni il fornitore all' atto del Contratto dovrà presentare una cauzione pari al decimo del prezzo di aggiudicazione in numerario od in Cedole dello Stato.

Non stipulando nel termine che gli verrà fissato dall' Amministrazione l' atto di sottomissione con cauzione l' aggiudicatario incorrerà di pieno diritto nella perdita delle L. 2000 depositate all' atto dell' incanto, con obbligo inoltre del risarcimento di ogni danno che alla Direzione potesse derivare.

Tutte le spese d' incanto, contratto, bolli e copie, sono a carico dell' aggiudicatario.

Sono assegnati 5 giorni a datare da quello dell' Asta per presentare le offerte di ribasso sul prezzo di aggiudicazione, le quali non potranno essere inferiori al ventesimo, e così il periodo di tempo (fatali) entro il quale si potrà portare questo miglioramento scadrà colle ore 12 meridiane del 7 Aprile p. v.

Venezia 17 Marzo 1867.

L' Ispettore Capo Reggente la Direzione Compartimentale dei Telegrafi del Veneto.
G. MINOTTO.